

Norman Foster: casa geobiologica a St. Moritz

Laura Petruso

Si segnala la Mostra sullo Studio Foster al "Museum für Angewandte Kunst" di Colonia, 25 Ottobre – 30 Dicembre 2001.

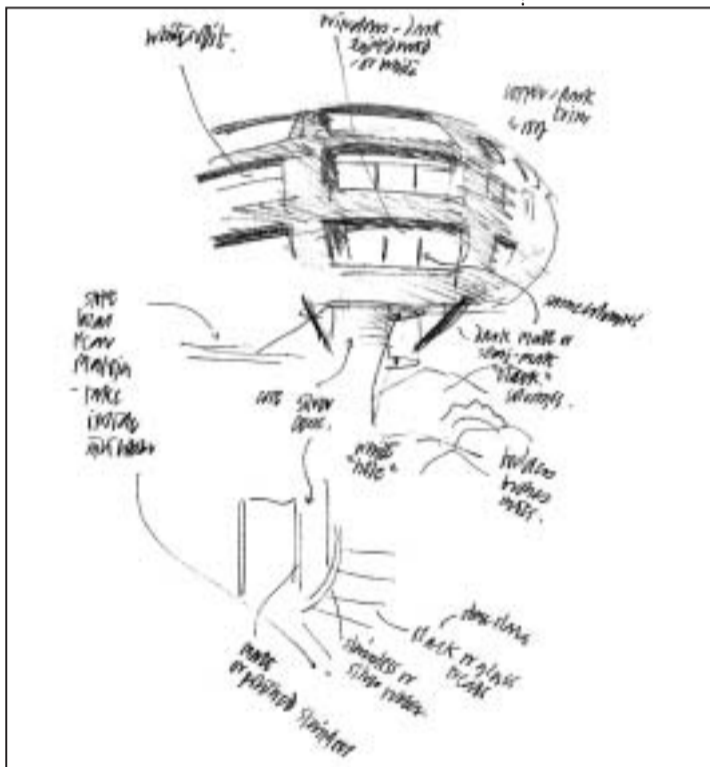
Si ringraziano per la disponibilità dimostrata nel fornire informazioni, testi ed immagini:

Katy HARRIS del dipartimento Audio Visivi della Foster & Partners;

Il team progettuale di St. Moritz: Matteo FANTONI, Carolin SCHAAL, Anna SUTOR, Stefan ROBANUS e Tillmann LENZ.

Abstract. *Given what Italo Calvino wrote in "Lezioni Americane", he knew the great potentials of software since the early 80s. Software is undoubtedly an extraordinary tool for the sublimation of volumetric and architectural virtuosity, in general. From the architecture-sculpture and the organic one of Jacques Couëlle to the inflatable, ephemeral and antiestablishment of Aeroland in France and Archigram in England up to the parametric modelling of objects. The morphological eclecticism, which does not belong to a typical style is the product of such design flexibility allowed by software, as shown by the latest ecological projects developed in Lord Norman Foster's practice.*

Schizzo concettuale di Lord Foster.



“...Poi l’informatica. È vero che il software non potrebbe esercitare i poteri della sua leggerezza se non mediante la pesantezza del hardware; ma è il software che comanda, che agisce sul mondo esterno e sulle macchine, le quali esistono solo in funzione del software, si evolvono in modo d’elaborare programmi sempre più complessi¹.” È proprio grazie ai più sofisticati programmi di software,

di cui Italo Calvino parlava già negli anni ottanta, che nascono i progetti di uno degli studi di architettura più importanti al mondo, quello di Lord Norman Foster.

Se è pur vero che non si possa parlare di una tipologia architettonica “tipo Foster”, come scrive di lui Deyan Sudjic², curatore di una straordinaria mostra sullo Studio Foster appena conclusasi al British Museum di Londra, è ineluttabile il fatto che negli ultimi trent’anni della sua attività, ossia nell’era post-Team 4, Norman Foster abbia sviluppato un

singolare ed ancor più personale approccio architettonico, una sorta di DNA progettuale – ancora una volta confermato dalle parole di chi ne cura e ne trasmette il pensiero attraverso mostre e pubblicazioni – che si può facilmente percepire come segno costante nei progetti che escono da Riverside Three, il suo quartier generale.

Se già nei primi anni sessanta con Richard Rogers, Giorgia Wolton e Wendy Cheesman, insieme nel sopraccitato Team 4, Norman lavorava su impianti progettuali tali da delineare intere comunità così come singole unità, ossia l’insieme e la cellula, oggi, supportato da una lunga esperienza progettuale e di ricerca, passa dalla progettazione a scala urbana, a quella di unità abitative sino ad arrivare alla scala umana, ossia alla progettazione del singolo oggetto o complemento funzionale all’abitare, ma soprattutto all’“essere” in senso molto più esteso.

Nascono così i progetti per gli aeroporti di Hong Kong e London Stansted, il Centro Congressi di Valencia, il Reichstag ossia la sede del Nuovo Parlamento Tedesco a Berlino, a Londra progetti quali la Gran Corte del British Museum, la stazione di Canary Wharf sull’estensione della

Note / Bibliografia

- ¹ Italo CALVINO, *Lezioni Americane*, Garzanti, Milano 1988
 - ² “Norman FOSTER: The Architects Studio” Catalogo della Mostra al Louisiana Museum of Modern Art in Copenhagen (in corso sino al 9 Dicembre 2001)
 - ³ “Jacques COUELLE et ses Maisons-Paysage” introduzione alla Mostra svoltasi al CAMT (Centre des Archives du Monde du Travail) - Roubaix, France (15 Settembre - 15 Dicembre 2000)
- “The Norman Foster Studio” introduzione alla Mostra tenutasi al British Museum, London (22 Giugno – 7 Ottobre 2001) a cura e di Deyan SUDIJC.
 - “Exploring the city” introduzione di Deyan SUDIJC alla monografia “On Foster”. Foster on”, Prestel 2000.



Norman Foster con il team progettuale.

metropolitana Jubilee line, il Millennium Bridge, la sede della più grande compagnia di riassicurazione Svizzera Swiss Re e della Greater London Authority sulla riva del Tamigi, l'edificio residenziale Chesa Futura a St. Moritz, sino ai tavoli disegnati per Tecno Italia, le rubinetterie Stella e gli oggetti per Alessi.

Ciò che permette allo Studio Foster di lavorare su un numero così cospicuo di progetti – quelli in corso sono circa un centinaio – ad un livello altamente professionale è più che il numero dei

collaboratori - circa 550 - il prodotto di nuove tecniche progettuali, che si servono di programmi informatici sofisticati ed ad alta risoluzione.

Ancora una volta è l'informatica di Calvino, il software che porta alla leggerezza, che dà origine ad un programma chiamato "parametric modelling" (modellazione parametrica computerizzata) col quale sono usciti dalla Studio Foster gli ultimi progetti "ecologici" quale l'edificio di abitazione Chesa Futura a St. Moritz.

Tale programma informatico permet-

te di apportare aggiustamenti infinitamente piccoli ai parametri strutturali di un edificio, offrendo all'architetto l'occasione di manipolare la forma di un edificio mentre al contempo viene aggiustata la struttura sullo schermo.

Ed ogni modifica apportata viene "stimata" non solo in termini di scelte progettuali, ma soprattutto di costi economici.

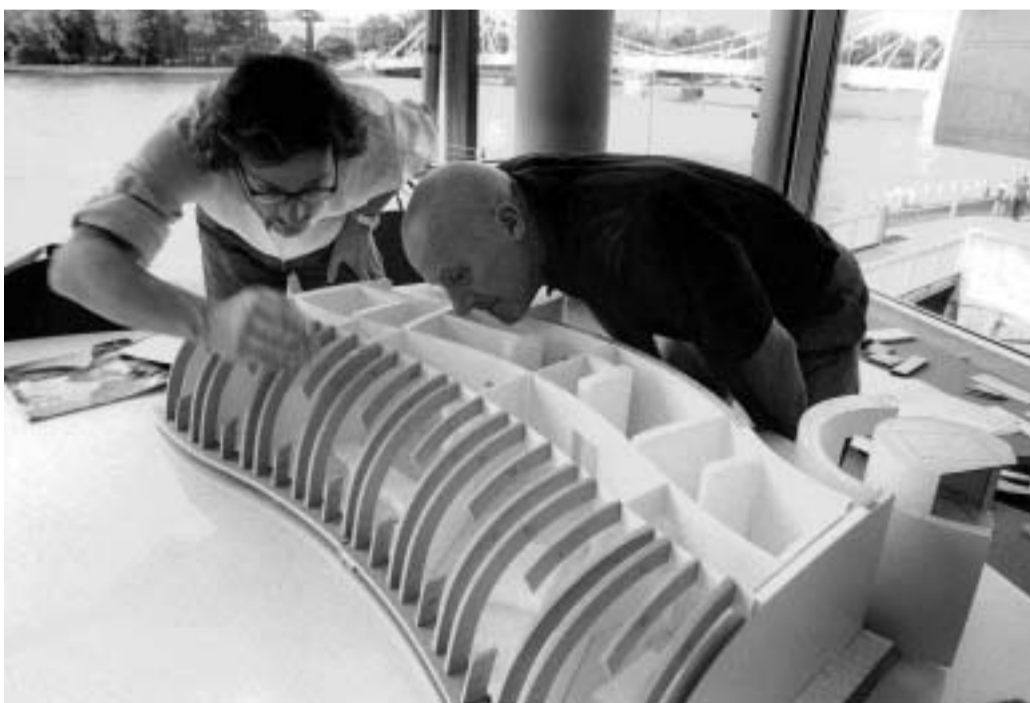
La flessibilità di tale strumento di modellazione parametrica nell'apportare lievi modifiche al profilo di un muro, od alla forma e struttura di un progetto ancora "virtuale", ma certamente testabile prima di essere messo in cantiere, senza dubbio incoraggia l'architetto alla sperimentazione nella progettazione che può arrivare a "virtuosismi" volumetrici, mai prima toccati.

Tutto ciò senza produrre una quantità inutile di disegni su carta.

È così che dal connubio tra tecnologia e tradizione, supportato da solide ragioni ecologiche ed ancor più "geobiologiche", nasce il progetto Chesa Futura, un edificio ad appartamenti situato in un paesaggio particolarmente stimolante.

Costituito da due livelli interrati, che fungono anche da piattaforma sulla quale svettano snelli otto piloni portanti in acciaio e due blocchi servizi circolari in cemento armato, e da tre piani fuori terra, si poggia con una certa "leggerezza" su un pendio con vista panoramica sulla valle ed il lago, appena toccando il terreno in una sorta di compenetrazione reciproca architettura-paesaggio naturale.

Il fatto di essere un edificio sospeso su pilotis, riflette in pieno la tradizione locale, che predilige edifici sopraelevati a causa della frequente e duratura presenza della neve al suolo. Il rispetto della tradizione locale è presente anche e soprattutto nella scelta dei materiali: legno lamellare per la facciata, precisamente larice, tagliato a mano da una famiglia locale che si tramanda il mestiere da



Norman Foster e Matteo Fantoni (Project Director) lavorano su uno spaccato di un modello di studio dell'edificio di St.Moritz.

generazioni, e per la copertura rame, materiale abitualmente usato per la malleabilità che si mantiene sufficientemente accettabile anche a temperature che scendono sotto lo zero, come accade durante il rigido inverno locale.

La forma scultorea curvilinea, orientata Nord-Sud, interrompe la fluida continuità della facciata con piccole aperture sulla facciata Nord, di evidente eco Engadino, e lunghe aperture sul lato sud che ospitano larghe finestre con balconi panoramici allo scopo di fruire della luce naturale di giorno, restituendo luce artificiale nelle ore diurne, creando una sorta di “segnale visivo” nel surreale scenario spesso innevato.

L'edificio permette al paesaggio ed alla vegetazione circostante di passargli al di sotto in una sorta di continuità organica che richiama gli scenari realizzati negli anni sessanta dal movimento “Architettura-Scultura” al quale si riallacciava l'architetto francese Jacques Couëlle.

Era infatti proprio quest'ultimo a defi-

nirsi “ecologo” e “geobiologo” più che architetto o scultore.

“Le forme organiche sviluppate dal posizionamento del corpo umano al centro dello spazio, conferiscono sia all'interno che all'esterno dell'edificio una grande intimità; le aperture situate nei punti strategici offrono dei giochi di luce e delle inquadrature sulla natura mutant.”

Ed ancora, *“...se F.L. Wright e R. Neutra si sforzavano di far penetrare il paesaggio nell'architettura, Couëlle inverte i ruoli. È l'architettura che penetra il paesaggio”³.*

Se non a caso pochi architetti hanno seguito le tracce di tanta abilità compositiva e progettuale, certamente l'edificio panoramico poggiato sulle pendici della Valle Engadina nelle Alpi Svizzere, ne è a mio parere la sublimazione architettonica.

E se verso la fine degli anni sessanta il gruppo francese Aerolande – composto da tre architetti usciti “in protesta” dall'École des Beux Arts di Parigi – si serviva di effetti speciali per rappresentare le proprie *“inflatable &*

ephemeral structures”, architetture “gonfiabili e pneumatiche” in accordo col manifesto di una rivoluzione antimonumentale e contro il sistema, questa architettura eco-organica, apparentemente *“bubble-like & inflatable”*, non ha bisogno di nessun artificio per esprimere la propria natura, senza dubbio ergonomica, nel rispetto del paesaggio e della dimensione umana in senso lato.

Con le architetture di Aerolande c'è in comune l'intento di “servire” l'uomo creando una sorta di *“soft living machine”* che si adatta ad ogni topografia, sospesa in aria, come nel caso di Chesa Futura, o galleggiante, priva di destinazione specifica perchè pensata nel rispetto di qualsiasi tipo di sito la possa ospitare.

È quindi vero che non esiste una tipologia architettonica “tipo Foster”, ma è piuttosto evidente un eclettismo morfologico che si manifesta allo scopo di interpretare luoghi ed esigenze in modo sempre unico, innovativo ed aperto a 360°.



Modello tridimensionale computerizzato (Rendering, F&P).